

# media

# l'Unità

**LIBRI**  
L'America  
di Wallace

ANDREA CARRARO  
A PAGINA 3

**CD ROM**  
Il gioco  
del Lego

STEFANIA CHINZARI  
A PAGINA 5

**ARTE**  
Guggenheim  
e l'avanguardia

MARIA GRAZIA MESSINA  
A PAGINA 6

**in arrivo**

**Gordimer**  
Arriverà il 16 ottobre il nuovo romanzo di Nadine Gordimer, premio Nobel nel 1991. Si intitola «Un'arma in casa», lo pubblica Feltrinelli. Siamo in Sudafrica dove due genitori vanno alla scoperta del proprio figlio.

**Stalinismo**  
Farà discutere il saggio di Elena Dundovich, «Tra esilio e castigo» in libreria a ottobre pubblicato da Carocci. Si parla della repressione degli antifascisti e dei comunisti italiani in Urss negli anni dello stalinismo sulla base di nuovi documenti.

**Lucarelli**  
Sempre più affermato esponente del noir d'autore italiano, Carlo Lucarelli sarà di nuovo in libreria per Einaudi a inizio ottobre con un nuovo romanzo dal titolo secco: «L'isola». La novità, per l'autore, è rappresentata dalla presenza di scene ai limiti dell'horror.

**Bollati**  
Torna in libreria, finalmente, uno dei saggi più interessanti di Giulio Bollati: «Giacomo Leopardi e la letteratura italiana»: lo ripropone Bollati-Boringhieri all'inizio di ottobre.



**Benito Mussolini** passa in rassegna le truppe all'inizio della guerra

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

«**A**ltro che "colonialismo limitato" e propensione all'intesa con Londra da parte fascista! Quello di Mussolini era un regime naturalmente preso alla guerra ben prima dell'Asse con Hitler». Che l'obiettivo polemico di Robert Mallet, professore di storia a Leeds, di orientamento liberale, sia la storiografia di Renzo De Felice, è chiaro. Lo si capisce bene dal suo libro, che esce in questi giorni in Inghilterra: «La Marina italiana e l'espansionismo fascista». E il

«**Professor Mallet, in che senso i piani segreti della marina italiana, arma «monarchica», dimostrerebbero una vocazione bellicista globale del fascismo, anteriore all'alleanza con la Germania di Hitler?**»  
«Innanzitutto Domenico Cavigliari, capo supremo della Marina in quegli anni era un fascista. Un uomo prescelto per quel ruolo da Mussolini stesso. Poi va ricordato che la vocazione imperiale marina del regime è un fatto comprovato sin dagli anni Venti, come di-

vale stessa comincia ad essere sempre più filotedesca». **Perché addirittura «filotedesca»?**  
«Si trattava in realtà di una strategia parallela a quella tedesca. In sintonia con una eventuale guerra germanica nel nord-atlantico e diretta al controllo pieno del Mediterraneo e del Mar Rosso. Una specie di divisione dei compiti, tra scenari e aree di interessi che non entravano in collisione. E una ripartizione che garantiva all'Italia uno sbocco sull'Oceano indiano, giungendo a includere, dopo il 1937, anche il Giappone nella partnership con l'Italia e la Germa-

**quando doveva scattare?**  
«Veniva preventivata una guerra lampo. Condotta insieme dall'Esercito, dall'Aeronautica e dalla Marina. Alberto Paleani, il capo dell'esercito di quegli anni ipotizzava uno scontro gigantesco, di terra, di mare e di aria. Se ne comincia a parlare già nel 1935, mentre il progetto entra in fase di definizione a partire dalla fine del 1936: attacco all'Egitto e al Sudan, con la presa di Suez. La Marina doveva salvaguardare le linee di comunicazione tra Italia e Libia, e combattere in prima linea nel sud del Mar Rosso». **Quindi quello italiano non era un «colonialismo limitato», come ha scritto De Felice?**

«No. La guerra era una vocazione strategica del fascismo. E anche i cosiddetti "filoinglesi" come Ciano erano preoccupati soltanto dell'entrata in guerra. Un fattore reale questo, che spiega le esitazioni di Mussolini sino al Giugno del 1940. Del resto, secondo il Patto d'Acciaio, la guerra era prevista solo per il 1942-43. Senza dubbio però le vittorie tedesche accelerarono le decisioni del Duce». **Comunque gli scenari bellici della Marina italiana non furono mai applicati. E alla prova dei fatti la guerra nel Mediterraneo fu una catastrofe per l'Italia. Perché?**

«La Marina aveva il compito di difendere il Canale di Sicilia, dividere in due il Mediterraneo e proteggere le comunicazioni con la Libia. Doveva dare battaglia campale solo alla vigilia di una vittoria finale, mentre Esercito e Aviazione si sarebbero mossi verso Oriente. Viceversa, l'impreparazione bellica italiana, l'attacco alla Grecia, la mancanza di accordo operativo con la Germania, l'impossibilità di prendere Suez, generarono di rimbalzo la catastrofe navale nel Mediterraneo. E la sconfitta di una Marina ancora incompleta, del tutto incapace di centrare gli obiettivi preventivati.

## Quel duce imperiale che De Felice non capì

frutto di una ricerca puntigliosa, condotta da anni dallo studioso trentasettenne sulle carte segrete dell'Ufficio storico della Marina militare italiana, dalle quali saltano fuori sorprendenti scenari bellici. Scenari virtuali di «guerra lampo», ma realmente prefigurati dal regime almeno dal 1935. Scopo finale: distruggere la flotta inglese e spianare le vie dell'Oriente all'imperialismo italiano. Oltre Suez e fino all'Oceano indiano. Senz'altro una strada archivistica originale, quella di Mallet, che illumina la «vera natura del fasci-

*Intervista a Robert Mallet storico inglese del fascismo «I documenti dimostrano che il regime preparava la guerra dagli anni '30»*

nia». **Quali erano in dettaglio questi piani strategico-operativi?**  
«Era una strategia volta al controllo dell'Egitto, del Sudan, del canale di Suez, nonché di Bab el Mandeb e della porta del Mar Rosso meridionale. Una manovra espansiva nel Mediterraneo orientale da rendere operativa via via che si stringeva il rapporto parallelo con la Germania. Insomma, era una dottrina imperiale molto precisa». **Che cosa prevedeva il piano e**

**Il conflitto del 1934 con l'Austria?**  
«Nel 1934 l'annessione dell'Austria alla Germania sarebbe stata uno shock troppo forte per l'opinione italiana. Ma dopo la presa d'Etiopia, non più. E proprio in virtù di una conquista, quella d'Abissinia, che premiava e rassicurava l'Italia. Infatti l'Anschluss del 1938 fu accettato dal fascismo». **Dunque, Mussolini non fu trascinato alla guerra dalle «sanzioni», dal caso, o dalla speranza di inserirsi nella scia della vittoria tedesca?**

«Non era totalitario, e in virtù del compromesso con la Chiesa, la monarchia, gli industriali. Tuttavia proprio la sua politica di guerra lo spingeva verso una rivoluzione totalitaria, forse anche economica, che avrebbe dovuto eliminare tutte le intercedenti interne. A cominciare dalla Corona».

### Registro di classe

## Al mercatino delle edizioni aggiornate



**SANDRO ONOFRI**

**E** poi, finiti e corretti i test di ingresso, confezionati per bene, sistemati nel cassetto, quantificate le «lacune pregresse», fatti i dovuti e apocalittici lamenti in sala professori sullo stato «penoso», «disarmante», «assurdo», «ridicolo» della «preparazione di base» dei nuovi allievi, messe diverse volte le mani nei capelli per come «ce li mandano» dalle medie (se lavoriamo alle superiori) o dalle elementari (se invece verso i loro colleghi più giovani, alla ricerca di acquirenti dei loro

vecchi testi. Altri si informano sui mercati dei libri usati, ma pare che quest'anno, a causa degli aumenti dei prezzi adottati dalle case editrici, sia già tutto esaurito. L'unica speranza è trovare qualcosa alle bancarelle di Lungotevere della Vittoria, dove tra l'altro si possono trovare, pare, libri nuovi a metà prezzo, perché sembra che vi si smerchino i testi dati in visione dagli editori ai docenti. Ma anche lì si trova poco.

E poi bisogna andarci piano con i libri usati. Perché gli editori mica sono fessi, da un anno all'altro cambiano le edizioni e si rischia di ritrovarsi con un testo

inutilizzabile. Il mercato è pieno di «nuove edizioni», o «edizioni aggiornate». Lo sanno tutti: c'è il pericolo della scoliosi. È l'ultima trovata nel business dell'editoria scolastica: molti volumi unici sono stati divisi in due o tre distinti col risultato però che, alla fine, il costo dell'intero corso è parecchio superiore a quello precedente, e l'impaginazione è spesso accuratamente. E allora gli alunni sono costretti a comprare libri nuovi, con maggior esborso e maggiore tempo di attesa. La situazione insomma è questa: ogni famiglia paga circa mezzo milione all'anno di tasse scolastiche,

ma non ha diritto ai libri di testo gratis. Gli editori fanno il loro mestiere, e lo fanno benissimo, aiutati magari da leggi che sono delle vere e proprie corazzate. I libri ordinano due o tre libri alla volta, nonostante possano disporre da giugno degli elenchi dei testi adottati. La fanfara magnificatrice dell'autonomia scolastica non smette di suonare, ma intanto non si riesce neanche a gestire in proprio la fornitura dei libri agli alunni. E nel frattempo, si aspetta. Come dieci anni fa, come venti anni fa. Non c'è altro da fare. Ci si fa venire un'idea per ammazzare il tempo, e si aspetta.

**pro memoria**

## Il dramma dell'Algeria spiegato ai bambini

**VICHI DE MARCHI**

«**U**n terrorista non è mai un amico». E se lo fosse? Il libro di Xavier Laurent Petit, «L'Oasi» (Mondadori), fa emergere un filone ancora sommerso della letteratura per ragazzi: l'uso del racconto, della fiction, per penetrare nella realtà dei grandi eventi mondiali. Lo fa non per ricostruire con maniacale precisione i fatti del mondo ma per svelare i sommovimenti profondi che avvengono in una società dilaniata da scontri fratricidi. Di scena è l'Algeria, tema che scotta e che, proprio per questo, rischia di trasformarsi in un tabù dell'informazione.

«L'Oasi» racconta gli albori della spirale di violenza e dei gesti terroristici che da anni insanguinano il paese. Lo fa a partire dalla vita di Elmir, un ragazzino della borghesia occidentalizzata e democratica dei primi anni Novanta. Padre giornalista indipendente, madre bibliotecaria. E tanti amici, compreso Ismen, ragazzino proletario, amico dei terroristi. Di più. Fratello di un terrorista. Lo sfondo è quello di Algeri, nei mesi in cui intellettuali, giornalisti, democratici, donne occidentalizzate venivano presi di mira, fatti oggetto di agguati terroristici. Sono i mesi delle bombe al mercato, anticipo di altri e più sanguinosi massacrati. Sono le lunghe settimane del sospetto generalizzato, delle fughe all'estero.

Racconto suggestivo e toccante proprio perché rifugge da ogni semplificazione - rischio ancora più insidioso trattandosi di letteratura per ragazzi - «L'Oasi» restituisce spessore a ciò che normalmente scompare dal discorso mediatico. Il ragazzino che parteggia per i terroristi e il giovane protagonista il cui padre è continuamente minacciato non sono due mondi separati. L'amore per il Game boy o per il disco di Michael Jackson - merce vietata perché simulacro del degrado occidentale - li accomuna. Il professore di fisica è al tempo stesso un insegnante amato e un terrorista insospettabile. Anche se la condanna del terrorismo è netta, il racconto si dipana in un continuo rimando e incrocio di mondi che si credono separati, che si vivono come nemici mortali. Ne esce frantumata l'idea che interpretare la realtà significhi semplicemente incasellare ogni azione in due opzioni: buono-cattivo, bianco-nero. Se solo si riesce a superare il frammento della notizia di un qualsiasi tg, il titolo gridato o l'immagine stereotipata del musulmano, dell'immigrato, si scopre un'umanità che ama, soffre, spera, anche se alla fine il filo si spezza e il solco è incolmabile. Suggestivo è un ragazzo una lettura della realtà che non si accontenta delle apparenze non è davvero poco. Tanto più se la realtà è quella, drammatica, dell'Algeria.